

## *Giovanni Maria Marussig* *Sacerdote e studioso goriziano*

Nell'ambito della cultura goriziana certamente deve essere tenuto ben presente il rilevante apporto educativo che in oltre tre secoli di silente lavoro le Madri Misericordiose Orsoline hanno operato a favore della città. Se da una parte l'archivio del monastero è un gioiello prezioso per la storia locale (da sottolineare la presenza dei preziosi libri delle cronache a partire dall'8 aprile 1672), non da meno lo è la biblioteca antica che raccoglie una serie notevole di cinquecentine e seicentine. Uno dei tesori, ancora poco studiati, di questa istituzione gloriosa è l'opera (diverse monografie manoscritte) del sacerdote Giovanni Maria Marussig. Egli rappresenta un autentico caso nella storia della cultura goriziana e friulana, perché ha lasciato una serie di scritti straordinari e singolari che sono a tutti gli effetti una memoria storica e uno strumento archivistico, d'ausilio agli studiosi, per lo studio della lingua, della cultura e della vita nella Gorizia del XVII secolo.

Nacque a Gorizia nel 1641, da famiglia goriziana, e qui morì nel 1712. Frequentò le scuole dei Gesuiti nella sua città, quindi il seminario di Klagenfurt. A 28 anni fu nominato Cappellano del Convento di Santa Chiara in Gorizia e alcuni anni più tardi divenne anche confessore delle monache.

Nella sua vita non si segnalano grandi o gravi avvenimenti, certamente la terribile peste del 1682-1683 che si diffuse in Europa, lo segnerà per tutta l'esistenza tanto da fargli produrre un saggio specifico, molto conosciuto e studiato, che resterà un caposaldo della letteratura goriziana della fine del XVII secolo. In quest'opera importantissima e unica nel suo genere Marussig disegna i lazzaretti, racconta come il contagio si diffuse in tutto il Goriziano e fa una vera e propria statistica dei malati, morti e delle guarigioni. Le stesse Orsoline nel primo libro delle cronache del monastero (1672-1801) dedicano un grande spazio al terribile evento, si legge infatti che per difendersi dalla peste *ciascuna sorella aveva un bossolo di odore preservativo che annusava spesso, massime nell'aria mattutina. Inoltre appena levata, doveva mettere in bocca e masticare qualche grano di ginepro, stato già da qualche giorno infuso nell'aceto, operazione da ripetersi frequentemente nel corso della giornata.*

Se il contagio appariva nel convento madre Lambertina aveva disposto *anzitutto faceva leggere spesso un manualetto contenente istruzioni e norme contro la peste. Se per disgrazia qualcuna fosse stata infettata, costei sarebbe stata subito posta isolata in una cameretta presso la cappelletta di S. Giuseppe, nell'orto, e nella stanzetta sottostante starebbe la sana, che per l'amor di Dio si esibisce d'assistarla. L'infermiera volontaria, per ogni occorrenza, avrebbe potuto comunicare con le consorelle suonando un campanello. Sarebbe apparsa allora, a mezza strada, una della comunità a domandare l'altra, a debita distanza, a rispondere. Una fossa profonda era pronta ad accogliere la salma della vittima del contagio. L'assistenza spirituale sarebbe stata assicurata da quei ferventi religiosi che si consacravano all'aiuto delli appestati, ai quali si darebbe l'ingresso per la porta dell'orto, che corrisponde in fianco al collegio di questi buoni padri.* Si salvarono tutte.

Giovanni Maria Marussig si occupò di molti altri argomenti che riguardavano la storia della sua città e del suo territorio; descrisse con attenzione gli avvenimenti significativi del suo tempo anche quelli più violenti. Ricordo il libro sulle morti violente a Gorizia e in Friuli in un periodo compreso tra il 1641 e il 1704, con i disegni e le descrizioni degli incidenti, degli assassini o delle esecuzioni in

lingua friulana. Nel volume si contano oltre 220 morti violente di personaggi più o meno noti del goriziano, ma all'età di 63 anni lo stesso Marussig si dice convinto che *non sia più il caso di tentare la sorte con il destino* e pertanto decise di non continuare nella descrizione di queste vicende.

In una trentina di anni produsse una notevole serie di monografie, una delle più importanti è quella intitolata *Gorizia le Chiese, Collegij, Conventi, Cappelle, Oratorij, Beati, Colone, Stationi, Seminarij, Religiosi delineate e descritte da Don Gio. Maria Marussig l'anno 1706*: un'eccezionale documento nel quale vengono disegnati e descritti in modo dettagliato una serie di edifici sacri che, in gran parte, oggi non esistono più o sono stati sostanzialmente modificati.

Le sue opere trattano anche argomenti di carattere poetico e fantastico come il libro intitolato *Di Carlo Terzo in Spagna Libro Secondo con Sonetti interposti gl'inventori del Arti e Scienze l'anno 1706* nel quale Marussig disegna coloro i quali furono i primi ad aver provato o inventato un'arte, un mestiere o una scienza, ad esempio, scrive che *Aristotele fù li primo che facesse libreria, Africano fù li primo che si facesse rader la barba, Aristeo Re trovò l'uso del Api e di fare li miele, Curialo fù li primo che facesse i mattoni, o Pilunio fù li primo che trovasse li modo di macinar li frumento.*

Nei suoi libri manoscritti, custoditi in gran parte nella biblioteca del Monastero delle Madri Misericordiose Orsoline di Gorizia ma anche nella Biblioteca Statale e Civica di Gorizia, egli descrive la grande storia del mondo con ingenuità e sproporzioni, incapacità di sintesi e con tutti i difetti della storiografia cinquecentesca e secentesca, ma quando si occupa delle storia della sua città e della cronaca locale dimostra un'attenzione analitica, una precisione notevole e una curiosità veramente singolari.

Il suo linguaggio non è raffinato ma è certamente diretto e con poche parole, spesso sarcastiche, descrive, ammonisce, racconta e dipinge una società multiforme e complessa.

Giovanni Marussig seppe raccontare e descrivere il suo tempo con intelligenza, conoscenza e ironia.